

in cantina

DI LUCA GARDINI

DONNAFUGATA VINO VINCENTE

UN'ANTICA TENUTA NOBILIARE SICILIANA PRODUCE BOTTIGLIE DI QUALITÀ IMPECCABILE

Donna, jack e asso. La sequenza, con carte dello stesso seme, fa ben sperare. Nel vino può rappresentare addirittura una "mano" eccezionale. Il tavolo da gioco è l'azienda Donnafugata della famiglia Rallo (che ha appena perso Giacomo, il fondatore), nella parte occidentale della Sicilia: deve il nome a una regina borbonica scappata da Napoli e stabilitasi in terre che oggi ospitano alcuni tra i vigneti dell'azienda (suddivisi tra le tenute di Contessa Entellina e Pantelleria), ma appartenenti un tempo al principe di Salina (il jack) protagonista del Gattopardo. L'asso infine è quello che cala il *terroir* siciliano, che permette a Donnafugata di declinare vitigni autoctoni dell'isola e varietà internazionali che, specie nel sito di Contessa Entellina, s'intarsiano con suoli, esposizioni e un approccio rispettoso dell'ambiente per produrre vini territoriali di stile impeccabile. La Tenuta di Pantelleria è dedicata invece all'uva Zibibbo.

LE SCELTE

DONNAFUGATA
PASSITO DI PANTELLERIA
BEN RYÉ 2012, 0,375 ML.

€ 27

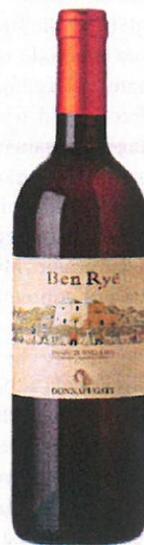
Solo Zibibbo appassito, per un vino che rende liquido il caldo sole dell'isola.

DONNAFUGATA
TANCREDI 2011, € 20

Blend di uve nere in cui prevalgono Cabernet Sauvignon e Nero d'Avola. Sa di marasca, spezie e sale.

DONNAFUGATA
NERO D'AVOLA
SHERAZADE 2014, € 11

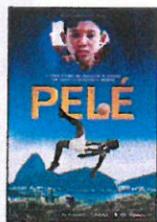
Succoso, non troppo potente, ma ricco di beva e di... Sicilia.



IL FILM DEI FRATELLI ZIMBALIST SI CONCENTRA SUL PERIODO TRA IL 1950 E IL 1958, DAL MONDIALE PERSO CON L'URUGUAY A QUELLO DEL RISCATTO CON IL GIOVANE FUORICLASSE PROTAGONISTA

strade e i campi polverosi, con il sorriso e la voglia di divertirsi, nella speranza di inciampare in qualche osservatore. Così accade, almeno a lui, al predestinato, che a 16 anni lascia la famiglia e le *favelas* per approdare al Santos e per esordire, un anno dopo, con la maglia della nazionale. Il film dei fratelli Zimbalist, documentaristi formati proprio con lavori sul Brasile, la sua cultura e le sue straordinarie contraddizioni, si concentra sugli 8 anni che sconvolsero il mondo, del calcio e dell'allora adolescente Edson Arantes, dal 1950 (da quella finale persa contro l'Uruguay al Maracanà) al 29 giugno 1958, quando a Stoccolma la Seleção umiliò la Svezia di Liedholm e Skoglund (che in conferenza stampa, alla vigilia, definì i carioca "disadattati"), di Hamrin e Nordahl, davanti al Re e alla Regina. Nel 1961 lo Stato lo dichiarò Tesoro Nazio-

nale. L'unico ad avere vinto tre Mondiali, ad aver segnato quasi 1.300 reti, a dribblare se stesso e un destino che pareva segnato. Lui, che non sapeva battere i rigori, che vomitava prima delle partite per paura, che subiva la personalità di *Mazzola* (così era ribattezzato Altafini in quegli anni), con un ginocchio malandato guarito con panni caldi ed erbe magiche e la poesia negli incantevoli dribbling, in finte e controfinte, nei repentini cambi di direzione. È la vera voce di Pelé (anche produttore esecutivo) a chiudere, nostalgico: «Formidabili quegli anni».



PELÉ
di Jeff & Michael Zimbalist con Vincent D'Onofrio e Rodrigo Santoro (Usa 2016, 107'; dal 26 maggio)

GIUDIZIO
◆◆◆◆



DUE PER UNO Kevin de Paula e, in alto, Leonardo Lima Carvalho: Pelé grande e bambino.